

Alessandro Baldacci 2005, in *Parola Plurale*, ed. Sossella

La poesia di Franco Buffoni in vece dell'autoreferenzialità di un codice lirico artificialmente chiuso in un linguaggio statico, sconnesso dall'evoluzione storica, si muove, con l'agilità dell'"intellettuale ironico" pensato da Rorthy, oltre le ideologie, con un'apertura del proprio raggio di azione artistica che spazia fra questioni metapoetiche, metacritiche, di fine erudizione, nella convinzione che la scrittura in versi rappresenti, o abbia il compito di rappresentare, l'orizzonte di una sintesi circa le diverse urgenze (e carenze) dell'umano.

[...] Sin dal suo primo libro l'autore segnala una scrittura sorda alle mode e alle tendenze del momento. Ciò che colpisce è la levigazione straniata, il falsetto metrico di questi testi, la loro forma recisa e netta che viene a rivestire i contenuti di un melodramma della reticenza, di figure sospese fra elusività e disinganno. Il filo del pensiero tesse crudelmente l'ingarbugliarsi della matassa del vissuto, la necessità di giocare l'interiorità in maschera. Una sorta di glaciazione saturnina accompagna il dramma intellettualizzato dei sensi, chiudendo in forme apparentemente soavi lo stallo di un'esistenza [...].

Nel 1984 [...] esce *I tre desideri*, secondo volume dell'autore, segnato dalla ricerca di cristallizzazione delle pulsioni, da una messa in versi quasi cinica del vivere, da desideri che sono "desideri di rinuncia". Il paesaggio, la natura nella sua schietta presenza sembra fungere da calamita della sensualità, permettendo una sorta di transfert erotico. [...] Nella ricerca dell'autore lombardo si fa sempre più incisiva una originale coniugazione della parola quale bilico fra registri dell'avanguardia e, come le definisce egli stesso, le "astuzie dell'orfismo". L'attenzione metacritica sul fare poesia, l'ossessione di uno scavo rigoroso nel campo della lingua e la vicinanza alle questioni dell'estetica anceschiana emergono come pareti portanti dell'edificio buffoniano, contenuti del suo stesso versificare. Si realizza così una sempre più decisa revisione etica dello spazio artistico quale luogo di incontro e tangenza con saperi radicalmente altri, dall'archeologia alla scienza. Una dominante dell'imperfetto, una prevalenza della terza persona, vengono ulteriormente a confermare la presenza di una volontà autoriale a marcare, attraverso la distanza (parola chiave di questa raccolta), il congelamento di sé, la riduzione dell'io a sfondo su cui si imprime una "messa in scena perfetta / fra le rovine".

Nel suo terzo libro, *Quaranta a quindici* (1987), il velo di ritrosia che sfumava ironicamente gli inizi di questo autore tende a farsi gradualmente meno nevralgico. È ora un proficuo dialogo fra tasselli lirici e tesa prosasticità, nel fitto riecheggiare di memorie letterarie, a dominare la pagina. La presenza di una passione per il melodramma, già più volte baluginata nelle precedenti opere, emerge ora quale architrave stilistico, come in *Vorrei quel tuo mondo di bambole*, poesia dedicata al Verdi dei suoi ultimi anni, in cui si palesa il grumo malinconico che sorregge la scrittura del poeta lombardo. [...]

Con *Scuola di Atene* (1991) l'approfondimento del respiro più musicale della poetica buffoniana porta a un maggiore dispiegarsi del vissuto, a una ulteriore maturità di scrittura, manifestando una ricerca di levità e trasparenza che pare affacciarsi sino al recupero di tonalità penniane [...]. Fra il 1997 e il 2001 Buffoni pone mano alla sua personalissima "trilogia della vita offesa" (Vitaniello Bonito): nel 1997 esce *Suora carmelitana* e altri racconti in versi, al cui centro è la questione di una resa della realtà in bilico fra frammento lirico e rigore documentario della prosa. [...]

Nel 2000 con *Il profilo del Rosa*, secondo atto del romanzo di formazione buffoniano, l'autore iscrive in una precisa geografia della memoria [...] le epifanie dell'io. Questo testo scioglie la tensione fra prosastico e lirico in un unico movimento ritmico di scrittura (sottolineato anche da una punteggiatura minima, quasi assente), in una "musica interna" che d'ora in poi diverrà tratto distintivo della scrittura buffoniana. Fra descrittività e suggestione il poeta ripercorre le stanze della propria infanzia, fissando in un voyeurismo di stampo proustiano il replay del proprio vissuto. Il lavoro sulla lingua, la ricerca di una parola contemporaneamente schietta ed evocativa prende slancio dalla passione dell'autore per il *Sereni di Frontiera* e *Diario d'Algeria*. [...] La trilogia buffoniana si chiude con *Theios* (2001) [...]. Qui l'io poetico è portato quasi ad astrarsi dalla scena dei testi, per fare della presenza del nipote, della sua agrodolce fenomenologia della crescita il solo oggetto di indagine. [...]